VALERIANO SACCHIERO

UN INNO MERAVIGLIOSO E POPOLARE

PER L’ADDOLORATA DEL SANTUARIO

Sabato 31 maggio 2014, nel nostro Santuario, un concerto molto pubblicizzato negli spazi concessi dalle informazioni a seguito delle liturgie della nostra Parrocchia. Si doveva presentare ufficialmente l’Inno alla Beata Vergine dell’Addolorata, preghiera scritta in versi da Alessandro Bottelli e messa in musica dal maestro mons. Giuseppe Liberto, siciliano e già direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina; infatti l’Inno è stato letto, spiegato, eseguito da tre cori con accompagnamento di orchestra d’archi, tromba e timpani, poi bissato per intero e cantato dal pubblico che affollava il santuario. Ma il contorno di musiche e di interventi vari, oltre al saluto in testa e in coda del monsignore Paiocchi, hanno reso la serata molto ricca e avvincente.

Il protagonista è stato il maestro Liberto, musicista autentico, dalla preparazione sicura nella componente musicale e dalla saldezza (ovvio, del resto) della formazione religiosa. A questo proposito, illuminanti due brani che l’organista Gianluca Maver ha benissimo interpretato sullo strumento del nostro Santuario: alludiamo alle Variazioni sul tema gregoriano della Sequenza Victimae paschali Laudes dove la melodia è stata frammentata molto liberamente attraverso una spinta di ricerca che si avventurava in particolari dissonanze, ma senza mai perdere di vista il fondamento spirituale e motivico del gregoriano, e alle elaborazioni, anche molto ardite, sull’alleluia pasquale Psallam tibi....

Inquietudine creativa nella musica e fervido ancoraggio liturgico anche nel bellissimo brano, Sigillo sul cuore, che Monsignor Liberto ha scritto per orchestra d’archi, tromba e timpani, ispirandosi all’epilogo del “Cantico dei Cantici” del quale l’autore ha fornito un’accorata meditazione letta e reinterpretata da Carla Colani. Gli archi riproducevano efficacemente le pulsazioni inquiete dell’amore a contrapposizione e attrazione con le tre note della tromba, dapprima timorose, titubanti, poi, via via, sul tremolare delle percussioni, sempre più affermative sino a coincidere e mescolarsi vittoriosamente nel “fuoco della fiamma del Signore”.

Anche la musica dell’Inno, pur nei vincoli della struttura rigida, strofe (6) e ritornello e pur nell’esigenza di un canto a destinazione “popolare”, conteneva un’accorata pulsazione a volte colloquiale, a volte più sofferta, che mostrava la sapienza musicale e l’emotività di fede dell’autore.

Il maestro mons. Liberto ha musicato un testo che l’artista borghigiano Alessandro Bottelli ha steso con attenta sensibilità mariana, parlando di Maria in modo non scontato, a partire da quel bellissimo esordio “Tu, dolce custode del Figlio”, per proseguire con la lode del Suo ruolo di conforto, sostegno, accoglienza, che trova la sua più felice espressione in quel “grembo” che trattiene le voci, in quel calore che libera il cuore dal ghiaccio e in quella “culla” di ogni bene che riaccende la speranza.

Tra i doni, invocati per tutti, c’è anche quello del coraggio per i preti che, facendo rima con “raggio”, introduce opportunamente la preziosa memoria del miracolo della stella, celebrato nel Nostro Santuario soprattutto nelle feste agostane.

Se la musica delle strofe rimane invariata, ci ha pensato la sensibilità di Damiano Rota nella direzione e nella distribuzione di colori (diversificati nelle sezioni del coro: voci maschili sole, voci femminili sole, voci riunite, differenziazione del peso degli archi, uso alternato della tromba, ecc.), a rendere il tutto più plastico, più fluido, più vivo nelle rese interpretative delle differenti sfumature. Il ritornello, Risuoni nel tempio il mio canto... è chiaro, morbido, ben scandito e, almeno nella prima parte ci è sembrato fruibile e recepibile dal “popolo” (Jules Massenet diceva che un Inno è bello non se i critici dicono che è bello, ma quando il popolo lo canta senza sforzarsi). Vedremo ad agosto e in tante occasioni dell’anno se la nostra assemblea lo canterà speditamente.

Tra due esecuzioni musicali si è inserito don Ezio Bolis, direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII, che ci ha regalato inedite comunicazioni sulla presenza del prete Angelo Roncalli, cappellano militare, forse, nel nostro Santuario con gruppi di coscritti del settembre del 1913 a cui rivolgeva parole di rispetto e di fede.

Una seconda “omelia” rivolta ai giovani militari nel 1914, in un clima di pesanti sentori di guerra, il futuro papa Roncalli, parlava già di “sgomento” delle madri preveggendo il dolore delle grandi perdite del primo conflitto mondiale.

Chiusura festosa con tanti applausi a Monsignor Andrea, al maestro Giuseppe Liberto, ai bravi alunni, archi, del nostro Conservatorio guidati dal direttore Emanuele Beschi, alla splendida tromba di Valerio Panzolato, al timpanista Loris Guastella, all’organista Gianluca Maver, ai tre cori riuniti in uno (Coro Santa Cecilia di Azzano San Paolo, Coro Kika Mamoli e il nostro di Santa Caterina), e al direttore Damiano Rota, sempre più bravo e sempre musicista autentico.

Dal Bollettino parrocchiale di Giugno 2014